

In Salaborsa Oggi alle 18 la presentazione del nuovo romanzo dello scrittore toscano

Caccia all'idiota di famiglia

Tra memoria e ironia, Ferrari racconta l'eredità fragile di una generazione

di Daniele Labanti

L'idiota di famiglia — l'ultimo romanzo di Dario Ferrari, oggi alle 18 la presentazione in Salaborsa per la rassegna «Le voci dei libri» — è una caccia continua. A partire dal titolo, di cui l'autore ammette una «cannibalizzazione» postuma, ovvero a libro concluso, proseguendo con i personaggi, così veri, tratteggiati con la sapienza di una prosa precisa e gradevole, corroborata da una memoria acuta. E infine con la memoria stessa, centrale nel racconto, che invita il lettore a scavare, a

cacciare — appunto — nella propria, per trovare tracce, immagini, sapori, fili rossi che parevano estinti e invece riposavano lì sotto qualche centimetro di polvere, che il testo di Ferrari aiuta a soffiare via.

La storia ruota attorno a Igor, classe '79, che campa traducendo libri per lo più mediocri di autori americani. Forse irrisolto, forse arreso. È lui l'idiota? La storia prende una piega netta quando suo padre, un professore socialista di filosofia, russofilo, apparentemente intransigente, si ammala di demenza senile e ribalta l'immagine di sé, e della sua mente, nota a tutti. È dunque lui, ora,

della malattia.

A quanto pare, al testo di Jean-Paul Sartre dedicato a Gustave Flaubert, Ferrari ha tratto qualcosa in più del titolo. Una critica sociale, senza dubbio, tramite la quale mostrare come l'ambiente possa produrre un'etichetta, variabile a seconda del punto di vista. Secondo i canoni del successo della nostra epoca, l'idiota potrebbe benissimo essere Igor, incapace di affermarsi, di prendere davvero in mano la propria vita, pur essendo l'unico dei personaggi in grado di interrogarsi su sé stesso. Ma la stessa definizione può essere ritagliata attorno al padre, che esce sconfitto da una vita piena di valori e costruzioni teoriche inattaccabili. Così, per la società attuale l'unica non idiota sembra essere Sveva, perfettamente adattata e funzionante nel mondo a una dimensione di Herbert Marcuse, eppure la più idiota di tutti: vuota, povera, di spirito e di strumenti.

La narrativa di alto livello proposta da Ferrari pone domande profonde ai nati nella coda della Generazione X, quella che riconosce in «Herr Professor» tratti del proprio padre, ed è impossibile che non sia così perché al di là dell'immagine pubblica — docente, avvocato, medico, dirigente, sia quello che sia — la matrice con la quale i figli si sono confrontati è la stessa. Una montagna da scalare che ha fatto tanto bene e tanto male, convinta che un certo approccio, filosofico e scientifico, facesse funzionare il mondo, piena di idee poi travolte dalla storia. Igor rappresenta quella Gen X in cui spicca la lucidità ma risulta la-

tente il ruolo, perché l'ambiente è incerto, perché l'eredità culturale delle grandi idee del Novecento si è sfaldata di fronte agli evidenti fallimenti.

Anche a esorcizzare questo serve l'ironia che l'autore distilla con arguzia, come già aveva saputo fare nel suo precedente successo *La ricreazione è finita* (sempre Sellerio). D'altronde, l'ironia è un tratto fondamentale dei cinquantenni odierni, svestiti dell'autorità e delle ideologie dei loro padri ma arricchiti di autoanalisi. Il lungo dialogo che il protagonista ha con l'amico Botero, sintetizzabile nel tatuaggio — «Io sono tutti i nomi della storia» — è un brivido dentro al testo.

Così si torna al tema della memoria, quella perduta dal padre, il quale tuttavia lascia quasi un testamento scritto con le pagine del suo saggio che contengono un'ispirazione sorprendente, quasi un'ammissione di colpevolezza per tutta quella teoria e quell'impegno resi vani dalla storia. «I ricordi sono il modo con cui la nostra mente ha deciso una volta per tutte di travisare gli eventi» scrive Ferrari all'inizio. E la terza parte del romanzo, in cui la narrazione si dilata, ne è un esempio. *L'idiota di famiglia* è un libro riuscito, non si limita alla critica al sistema culturale italiano, né a ciò che siamo: non chiude e non si chiude, lascia sospeso il giudizio dentro un contesto umano imperfetto, affinché il lettore possa continuare a inseguire le proprie tracce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

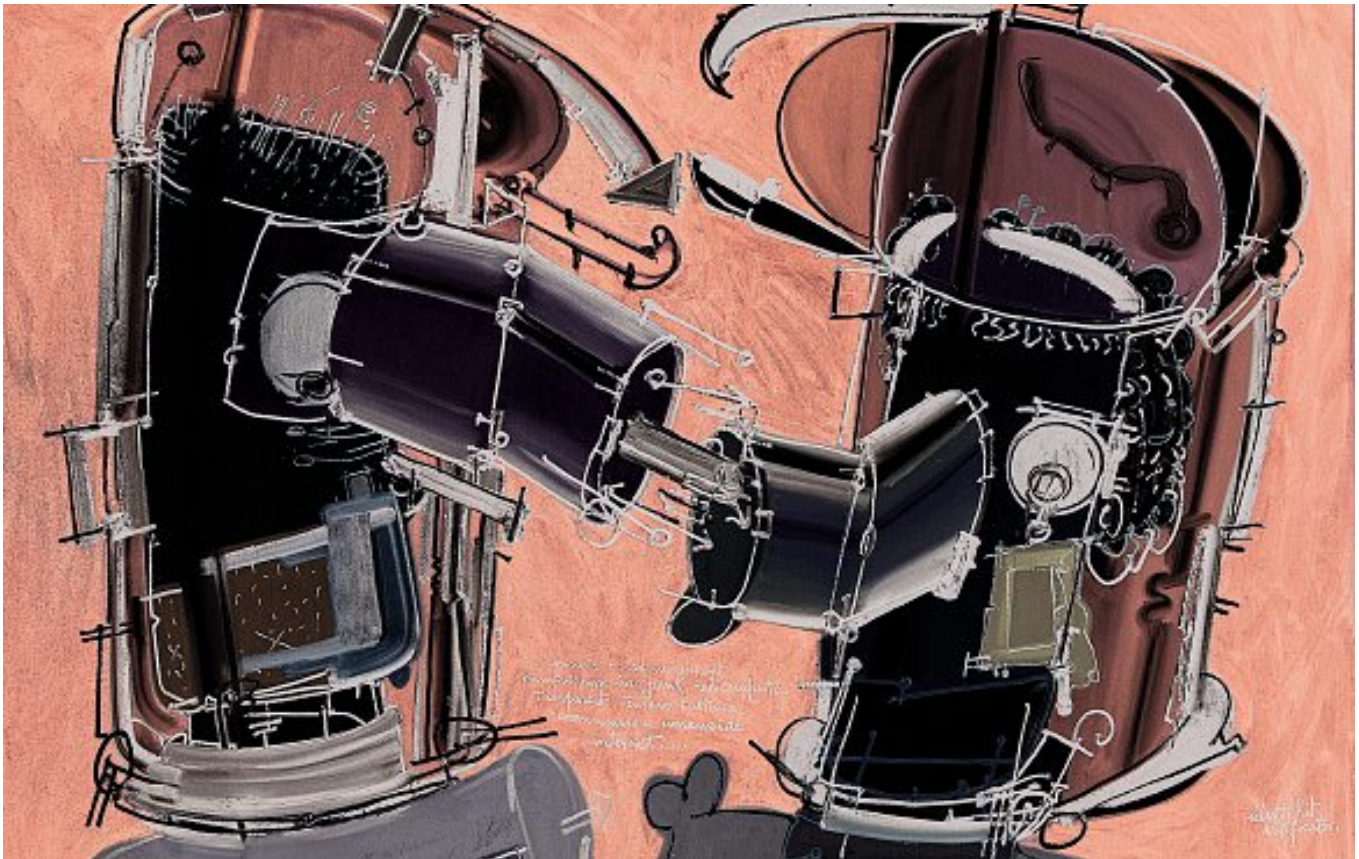


È un libro riuscito, non si limita alla critica del sistema culturale italiano e lascia sospeso il giudizio dentro un contesto umano imperfetto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

Da sapere



● *L'idiota di famiglia* (Sellerio, pp. 520) è l'ultimo romanzo di Dario Ferrari: l'autore lo presenta oggi alle 18 in Salaborsa con Emanuela Giampaoli per la rassegna «Le voci dei libri»

● Nella foto: Mattia Moreni, *Monsieur et Madame Dupont* pianificati pure loro, punk, nel computer trasparente, tentano l'ultima comunicazione umanoide internet, 1997. La mostra «Dalla regressione della specie all'umanoide» è in corso fino al 3 maggio al Museo d'arte di Ravenna